Quotidiano / Anno LIII / N. 254 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 17 settembre 1976 / L. 150

Il compagno Luigi Longo oggi a Napoli al Festival dell'Unità

Il compagno Luigi Longo, presidente del partito, sarà oggi al Festival nazionale dell'Unità che si avvia a vivere le sue ore più belle: già ieri sono arrivati a migliaia compagni e democratici da ogni parte d'Italia. Il compagno Longo parteciperà, alla sala Caboto (ore 18) alla presentazione del suo libro, «Dal socialfascismo alla guerra di Spagna» curato con la collaborazione del professor Carlo Salinari. Domani mattina alle ore 10, al teatro Mediterraneo, si svolgerà l'incontro nazionale dei diffusori della stampa comunista con la partecipazione dei compagni Gian Carlo Pajetta, Alfredo Reichlin e Renzo Trivelli. Terrà la relazione il compagno Luca Pavolini. ALL'INTERNO

Nella regione sconvolta dal sisma riemerge la tenace volontà di ricominciare l'opera di ricostruzione

Al lavoro per alloggiare gli sfollati Si organizza la solidarietà col Friuli

Recuperati i corpi di due geologi e di un ragazzo rimasti sepolti nelle scosse di sabato in montagna - Dopo il terrore l'angoscia dell'esodo - Più di diecimila persone hanno già abbandonato le zone terremotate - Il lavoro dei nove «centri» - Aiuti da Regioni, Comuni e sindacati - Colonna di roulottes dalla Regione Piemonte

Dal nostro inviato

UDINE, 16.

I corpi senza vita di tre persone, i geologi Giulio Pisa di 40 anni di Bologna, Riccardo Asserito di 39 anni di Milano e il figlioletto di quest'ultimo Andrea di 10 anni, sono stati ritrovati oggi alle 14,30 sul monte Bivera, nei pressi di Forni di Sopra (Udine). Altre tre vittime di questa tragedia senza fine. Compivano un'escursione e sono stati travolti da una frana staccatasi dal monte, in seguito alla scossa delle 11,21 (nono grado Mercalli) di ieri. I familiari di Giulio Pisa e degli Asserito, che si trovavano in vacanza a Lozzo di Cadore, non vedendoli rientrare dalla gita, avevano già dato l'allarme ieri sera e da Lozzo erano subito partite le squadre di soccorso alpino di Pieve di Cadore coadiuvate dai carabinieri.

Alle 14 e 30 di oggi, come si è detto, la tragica conferma sugli altri tre poveri morti uccisi dal terremoto. Intanto per tutti gli altri, sono arrivate le ore dell'esodo, dopo quelle del terrore.

Tutti ormai lasciano le tendopoli in cui per quattro mesi avevano patito e sperato. Abbandonano frantumate al suolo le case riparate da poco, i paesi dove si sono aperti spazi irreali nel tessuto urbano vecchio di secoli. Scavalcano cumuli di macerie brutalmente rivoltate dalle due scosse terribili di ieri, e salgono sui pullmanns e sui camions dell'esercito, formano lunghe colonne di auto che percorrono in discesa le strade di un moderno calvario.

Già oltre 10.000 terremotati a Lignano, altre migliaia a Grado, a Bibbione, nella lontana Jesolo. Ci saranno, in queste località costiere dove fino a ieri mattina sostavano pigramente gli ultimi turisti tedeschi, vie e gruppi di case che cambieranno nome: prenderanno quelli di Gemona e di Tarcento, di Cividale e Prepotto, di Majano e Buia, di Osoppo e Trasaghis, di Meduno e Vito D'Asio, di Resiutta e Chiusaforte. I nomi di decine e decine di paesi che oggi ci sono apparsi silenziosi e deserti, con i tetti squarciati e le case abbattute simili a ferite, tanto più crudeli al cospetto della natura dolcissima e lussureggiante di verde in cui sono immersi.

Tutta la notte, sotto una pioggia torrenziale tagliata dai fari degli autocarri militari, fradici d'acqua, inebetiti dalla stanchezza e dalla tensione, i friulani hanno compiuto in massa il loro dolente pellegrinaggio verso il mare, verso un tetto, un riparo sicuro.

Dopo le prime ore di panico, è sotto un procedere ordinato senza impazienze e senza grida, l'esercito di terremotati si ritira dal fronte dove un nemico oscuro e incontrollabile ha scatenato nuovamente le sue ondate demolitrici. Ma è un esercito che non rinuncia alla lotta, deciso a ritornare là dove è stato cacciato dalla paura e dalla rovina, e dove vuole riprendere a vivere, a produrre, a crescere i figli.

Il commissariato straordinario di governo ha assunto tutta la direzione dello sgombero dei paesi colpiti, nelle paurose condizioni d'emergenza che l'aggressione rinnovata del sisma aveva prodotto nella giornata di ieri. Alle prime fughe disordinate (centinaia di auto lanciate in corse folli, almeno tremila persone saltate sui treni in partenza dalla stazione più scandalosa di una vicenda già di per sé poco edificante.

Dunque, i duecento dirigenti dell'ENEL hanno levato le ancore per salvare le loro liquidazioni (dai 60 ai 140 milioni a testa), nel timore di ipotetiche misure restrittive. Le liquidazioni raggiungono una pingue consistenza perché vengono calcolate su due mesi per ogni anno di anzianità e, nel caso dei dirigenti provenienti dalle aziende ex private, addirittura su quattro mesi.

Il fenomeno delle improvvise dimissioni non è circoscritto all'ENEL. Ha interessato a dire il vero in misura minore, banche, assicurazioni e aziende private. Ne sono stati protagonisti prevalentemente dirigenti da tempo giunti all'apice della carriera e che in pensione avrebbero dovuto essere da tempo.

Nel settore della pubblica amministrazione, dove più rigide sono le norme che regolano l'avanzamento della scala gerarchica, non si hanno notizie di dimissioni in massa.

E' un fenomeno che merita alcune riflessioni, che, prima di tutto, ci obbliga a dare un severo giudizio morale su chi in un periodo di gravi difficoltà per tutti, non perde l'occasione per dimostrare come il suo senso civico è inversamente proporzionale alla carica che riveste e allo stipendio che prende.

Una riflessione a margine di questa vicenda l'hanno anticipata anche i sindacati, quando si sono interrogati sulla validità dei metodi usati nella gestione e nella direzione dell'ENEL, se frutto di questo sistema è un gruppo dirigente che, in così larga misura, dimostra di non essere affatto all'altezza dei compiti a cui è stato chiamato.

Di qui lo scopo di una denuncia che non è solo di carattere morale, ma che vuole gettare le basi per un'azione di profonda democratizzazione all'interno dell'ente.

Ma al di là del giudizio morale e dell'azione necessaria per riscoprire un ruolo nuovo delle aziende pubbliche, una loro funzione veramente coerente con i bisogni del paese — ed è una battaglia che non può non coinvolgere e rendere partecipi anche i gruppi dirigenti che alla testa di queste aziende pubbliche debbono stare — ci sembra che dalla vicenda delle dimissioni «a scopo di lucro» venga la conferma di come sia difficile e lunga la strada per battere i privilegi e l'arroganza con cui spesso questi privilegi vengono difesi.

Su quest'ultimo argomento ci sono motivi di riflessioni anche per la classe lavoratrice che certamente ha dato più di una lezione di coerenza e di rigore e che sicuramente, proprio per il ruolo dirigente che deve assumere nel paese ne saprà sicuramente dare di nuove.

Bianca Mazzoni

LE NOTIZIE IN ULTIMA

Dovere di tutti

LA tragedia del Friuli ha le dimensioni di una sciagura nazionale. La sensibilità del Paese reagisce alle drammatiche notizie delle distruzioni, dei lutti, dell'esodo con una mobilitazione solidale che si va di giorno in giorno allargando. Vi sono Regioni che si sono poste alla avanguardia del movimento d'aiuto e d'appoggio già da mesi; altre stanno prendendo concrete, importanti iniziative dinanzi alle nuove catastrofiche manifestazioni del sisma. Vi sono lavoratori, giovani, organizzazioni che hanno dato e stanno dando prove mirabili d'abnegazione, di slancio, di spirito di sacrificio. Occorre che il movimento s'intensifichi e s'acceleri ancora, perché i bisogni sono immensi. E occorre che il governo sappia compiere, sia centralmente sia appoggiandosi alle articolazioni regionali dello Stato, atti i quali portino a interventi efficienti e al tempo stesso sottolineino quell'impegno straordinario che la situazione impone all'intera nazione.

A queste urgentissime e inderogabili esigenze devono rispondere anche le misure che il consiglio dei ministri s'appresta oggi a prendere. Di fronte a un'emergenza nazionale, è indispensabile muoversi in maniera coordinata e investendo tutti i dicasteri, le strutture, le aziende che possono e debbono dare il proprio contributo. Anche i poteri da assegnare al commissario di governo è necessario riflettano l'eccezionalità del momento. Tutto ciò che riguarda l'approntamento e la costruzione di alloggi provvisori e di prefabbricati, la scelta dei terreni adatti, la requisizione di case e alberghi, il funzionamento dei centri sanitari, l'eventuale impiego dell'esercito per sopperire alle attrezzature civili «saltate» (telefoni, telegrafo, panificazione, e così via), richiede decisioni unificate e rapide.

Vi è stata e vi è da parte delle popolazioni colpite una critica pesante, di massa, verso i ritardi e le disfunzioni che da un certo momento in poi si sono verificati nell'opera dei dirigenti regionali: a causa, soprattutto, della incapacità di raccogliere ed esprimere la tenace volontà unitaria di rinascita dei friulani e la solidarietà che attorno ad essi si muoveva nell'intero Paese. Ora, dinanzi all'aggravamento della situazione determinato dalle ultime scosse e dinanzi alla ormai imminente sopravvenire della stagione invernale, nessuna esitazione è più ammissibile. Lo Stato deve fare il suo dovere.

Il che certo non significa un esproprio della democrazia, al contrario. Il coordinamento dell'azione e l'assunzione di misure d'emergenza devono avvenire coinvolgendo l'istituto regionale, in stretta collaborazione coi Comuni e coi sindaci che hanno dato in questi mesi magnifiche dimostrazioni di impegno e di capacità, e col consenso e la partecipazione delle forze democratiche. Senza questo raccordo, questa convergenza tra poteri centrali, enti locali, forze popolari non si uscirà dal dramma. Quel che occorre aver presente — tutti — è che siamo di fronte a uno stato di estrema urgenza ed eccezionalità.

I comunisti — nel Friuli e in tutto il Paese — hanno fatto, fanno e faranno fino in fondo quanto sta in loro per organizzare e mobilitare la solidarietà e per contribuire allo sforzo di ricostruzione di una regione martoriata che rifiuta di lasciarsi abbattere.

Elaborata la proposta di legge

Il PCI sull'aborto: alla donna l'ultima parola

Una dichiarazione della compagna Seroni - Il provvedimento sarà presentato fra alcuni giorni L'UDI per una rapida decisione del Parlamento

S'è sgonfiato nel giro di ventiquattr'ore il tentativo di montare un'ondata polemica attorno alla posizione del PCI sulla legge per l'aborto, tentativo nel quale si erano distinti i gruppi estremisti ed anche alcuni parlamentari del PSI. Questo esito era inevitabile giacché si erano fondate le roventi accuse su qualcosa che non è mai esistito, cioè una supposta propensione dei comunisti ad arretrare rispetto al punto di approdo unitario raggiunto sul finire della passata legislatura. L'imprudenza e la pretestuosità di tali sortite era resa evidente, d'altro canto, dal fatto che esse pretendevano di esprimere un giudizio su una posizione comunista che era ancora in elaborazione. Il progetto di proposta di legge del PCI è stato, infatti, completato solo nella giornata di ieri.

In merito al cotenuto di tale proposta la compagna Adriana Seroni ha rilasciato la seguente dichiarazione: «I deputati comunisti delle commissioni Sanità e Giustizia incaricati di elaborare la nostra proposta di legge sull'aborto hanno concluso il loro lavoro. Martedì prossimo il direttivo del gruppo si riunirà per esaminare la nostra proposta, che sarà immediatamente dopo presentata alla Camera. Quanto al suo contenuto essa tiene conto sia del lavoro positivo e costruttivo già compiuto nella passata legislatura dalle commissioni Sanità e Giustizia e del testo allora elaborato, sia di opinioni e richieste larga-

(Segue in ultima pagina)

☐ **LE SINISTRE DC A S. VINCENT DISCUTONO IL DOPO-20 GIUGNO**
I riflessi della «guerriglia» aperta dai dorotei contro Benigno Zaccagnini. A PAG. 2

☐ **FUNZIONARI LOCKHEED E GENERALI CONVOCATI DALL'INQUIRENTE**
Ha preso il via la fase istruttoria dell'indagine parlamentare per gli Hercules. A PAG. 2

☐ **IL CAPITANO MARGHERITO DENUNCIA ABUSI DELLA CELERE**
Ha replicato a tutte le accuse nel corso dell'interrogatorio al processo di Padova. A PAG. 4

☐ **IL MICIDIALE VELENO STA SPANDENDOSI NEL MARE**
Il tetraetile di piombo affondato al largo di Otranto ha cominciato a fuoriuscire dai contenitori. A PAG 4

☐ **DOMANI TUTTI I DIRIGENTI RENDONO OMAGGIO A MAO**
Al centro delle parole d'ordine la «fedeltà all'eredità del Presidente». IN PENULTIMA

☐ **IL PARTITO DI PALME OGGI RISULTA IL FAVORITO**
I sondaggi a tre giorni dalle più incerte elezioni politiche in Svezia. IN PENULTIMA

PEONIS — Militari aiutano la popolazione ad evacuare il paese colpito dal terremoto

Incontro a Roma con una delegazione del PC del Libano

L'azione del PCI in appoggio ai popoli libanese e palestinese

Impegno per una ancora più vasta iniziativa delle masse popolari al fine di contribuire ad una soluzione politica della crisi e ad una pace giusta e stabile nel Medio Oriente

I compagni Nicolas Chaoui segretario generale del PC libanese e Enrico Berlinguer segretario generale del PCI durante l'incontro

Una delegazione del Partito comunista libanese, composta dai compagni Nicolas Chaoui, segretario generale del PCL, Nadim Abdul Samad, dell'Ufficio politico e segretario del C.C., Georges Batal, membro dell'Ufficio politico e Nassim Daher, della sezione Esteri, si è incontrata con una delegazione del PCI, composta dai compagni Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, Gian Carlo Pajetta, membro della Direzione, Sergio Segre del Comitato Centrale del PCI e responsabile della Sezione Esteri, Remo Salati e Vittorio Orilia della Sezione Esteri.

Durante i colloqui, svoltisi in un'atmosfera calorosa e fraterna, la delegazione del PCL ha illustrato la situazione libanese, soffermandosi particolarmente sia sugli avvenimenti verificatisi a seguito dell'intervento militare siriano, sia sui problemi legati al prossimo insediamento del presidente eletto Elias Sarkis.

La delegazione del PC libanese ha riconfermato la volontà dell'intero movimento nazionale libanese, rappresentato dal Consiglio politico con alla testa Kamal Jumblatt, per la ricerca di una soluzione politica, che ha per fondamento l'unità e l'integrità del Libano, la salvaguardia della democrazia e il diritto della Resistenza palestinese a proseguire nella sua lotta per l'affermazione dei diritti nazionali del popolo palestinese.

Di fronte alle provocazioni e ai massacri perpetrati dai fascisti, al blocco navale del governo di Israele e ai suoi interventi militari nel Libano del Sud, la delegazione del PCL ha sottolineato l'importanza della campagna di solidarietà internazionale che ha chiesto e chiede il ritiro delle truppe siriane per permettere una soluzione politica. A questo proposito, la delegazione del PCL ha espresso il suo caloroso apprezzamento per l'azione svolta dal PCI, insieme con le altre forze democratiche e popolari italiane, sia sul piano politico che su quello del sostegno materiale, e si è augurata che essa si intensifichi e si estenda ulteriormente.

La delegazione del PCL inoltre ha posto in rilievo il valore della mobilitazione del-

(Segue in ultima pagina)

Bilancio della Biennale

Si è dimostrato non irrealizzabile un progetto di ente culturale pubblico che sia capace di coinvolgere un'intera città senza rinunciare a una dimensione internazionale

L'operazione «Biennale» sta suscitando un'attenzione davvero inconsueta: e — ciò che più interessa e colpisce — a livello internazionale. Passata la prima fase, cominciano da più parti i tentativi di bilancio, che trovano nella folta presenza dei critici specializzati un vasto materiale di documentazione e di studio, che, tuttavia, ci sembra che sia stato e continui a essere rivolto piuttosto ai singoli momenti e ai vari prodotti presentati che non all'asse culturale-politico generale. Alla fine, anche gli articoli che hanno affrontato temi di natura organizzativa o d'indirizzo culturale si tengono stretti alle specializzazioni: i critici d'arte hanno discusso dell'indirizzo generale delle manifestazioni artistiche, i cinematografici delle cinematografiche, i musicisti delle musicali, e via dicendo. Riprova ulteriore, se altre non ve ne fossero, della difficoltà di approdare a una concezione interdisciplinare, e relative metodologie, dell'attività culturale.

Ma i margini per una discussione produttiva ci sono, i contributi per un ulteriore miglioramento dell'attività dell'ente culturale veneziano non mancano. Ciò che ancora fa difetto — tranne rare eccezioni — è l'attenzione alle linee direttrici e alla valutazione della loro maggiore o minore presa su una realtà e in una situazione culturale fortemente segnate da una crisi di valori, che è a tutti evidente e che supera i confini italiani per assumere caratteristiche universali.

La Biennale ha fotografato, per così dire, questa realtà, quella situazione: con tutte le contraddizioni che in esse si agitano, e che non sono più contraddizioni fra scuole o tendenze diverse e opposte, ma chiaro riflesso di un momento della storia della cultura in cui lo svilupparsi delle tecniche e l'affinarsi dei linguaggi non si confrontano più con uno schema ideologico elementare, ma con una situazione di coabitazione, spesso chiusa e di dichiarata incomunicabilità che è tipica del momento culturale che stiamo vivendo.

Tale «fotografia» (ancora incompleta, ancora passibile di perfezionamenti) si è soprattutto sviluppata in tutta una serie di momenti di riflessione critica che la Biennale ha saputo organizzare attraverso un ricco corredo di dibattiti, di seminari, di assemblee e riunioni che giustamente ha di molto anticipato l'inizio dei mesi di punta delle iniziative e che continuerà nel tempo nei mesi successivi.

Purtroppo la scarsa attenzione che la critica ha prestato a questa componente è stata una delle cause di errori in cui si è incorsi e che avrebbero potuto essere evitati. Vorremmo almeno sottolineare la palese sottovalutazione del convegno internazionale nel corso del quale gli esperti di tutti i paesi presenti ai Giardini di Venezia discussero e cercarono di approfondire il tema «ambiente»; e la partecipazione scarsa o quasi nulla delle forze culturali e sociali alle riunioni pubbliche del direttivo ove si presentò e si discusse il programma '76.

Eppure, è su questa attività di dibattito che l'ente veneziano punta — e deve puntare in modo sempre più marcato — per rendere realtà operante le indicazioni del nuovo statuto; ed è attraverso questa attività di dibattito che i concetti di «decentramento» e di «partecipazione» possono calarsi in una precisa realtà e cessare d'essere enunciazioni per diventare fatti.

Se la Biennale riuscirà a collegare tale dibattito, che è per sua natura permanente, alla realtà dell'Archivio delle arti, la cui nuova sistemazione costituisce un modello di grande interesse, un passo in avanti sarà possibile compiere verso la fondazione di un istituto culturale di tipo nuovo qual è, sia pure fra laceranti contraddizioni, proposto nel nuovo statuto.

Ma, al di là di queste fondamentali note critiche, si deve osservare che quest'anno la Biennale ha dato un serio contributo al dibattito in atto nella cultura a livello internazionale, soprattutto dimostrando come la richiesta di un modello di ente culturale pubblico che sia capace, senza rinunciare a una dimensione internazionale, di coinvolgere un'intera città, non sia un progetto irrealizzabile.

Chi abbia la pazienza di scorrere il grosso pacco delle recensioni (avendo riguardo anche a quelle apparse sulla stampa estera, talune delle quali sono di grande interesse), si renderà conto che le componenti del dibattito attuale sulla cultura e sul rapporto fra istituzioni culturali e pubblico sono state e sono tutte presenti in quella che da più parti è stata definita la «confusione» veneziana. A questo riguardo, coloro che avrebbero voluto che la Biennale offrisse una scelta «ideologica» precisa dovrebbero riflettere che un ente finanziato col pubblico denaro non può né deve assumersi un compito del genere: direi anzi che la compresenza di indicazioni anche opposte è uno dei meriti dell'edizione '76 della Biennale.

I difetti sono, se mai, ancora da indicare nella fragilità delle strutture portanti e nell'insufficiente area geografica servita dalle iniziative. La attenzione della periferia è ancora scarsa: alle lodevoli iniziative di qualche regione e di alcuni comuni non ha fatto seguito un'azione più vasta e nello stesso tempo più criticamente costruttiva. Ma il cammino verso il traguardo di un decentramento su scala nazionale non può che essere lungo e difficile.

Per quanto attiene a certe scelte di fondo, possiamo osservare che esse sono state puntuali e felici: né si tratta

Adriano Seroni

(Segue in ultima pagina)

OGGI

onore al merito

TUTTI i giornali hanno dato notizia ieri, con esauriente diffusione, della ripresa dei lavori della nuova Commissione parlamentare inquirente per i procedimenti di accusa, brevemente chiamata l'Inquirente, e noi, leggendo i lunghi resoconti della relazione letta dal comunista sen. D'Angelosante che ha occupato tutta intera questa prima seduta, siamo rimasti impressionati non soltanto dalle gravi notizie riferite, ma anche dal fatto che esse erano note al relatore e alla Commissione, se non andiamo errati, prima del 20 giugno e precisamente quel 16 giugno in cui, con la vergognosa votazione che ricorderete, tutto fu messo a tacere almeno per il tempo bastante a superare la scadenza elettorale.

Ecco perché la relazione D'Angelosante ci sembra, oltre che una grave requisitoria contro i ministri, i generali e quanti sono comunque compromessi nello scandalo Lockheed, di gran lunga il maggiore tra quelli di cui si occupa la Inquirente, un'accusa che non esitiamo a definire suprema contro l'uomo, l'on. Castelli, il quale ha consentito, con indecente sfrontatezza, che un organo del Parlamento, da lui presieduto, tradisse il suo dovere di fare giustizia senza ritardi ingiustificati, infamanti per noi tutti. Voi direte: «E' vero ma ora Castelli la paga», immaginandovi che costui, ridottosi a vita privata, viva solitario e da tutti schivato, roso dal rimorso e addirittura ossessionato dalla paura che la Giustizia, un giorno o l'altro, voglia chiedergli conto dei suoi ritardi, delle sue reticenze, in cui qualcuno potrebbe persino sospettare favoreggiamenti o complicità di stampo tipicamente mafioso. E non vorremmo che per bontà di cuore concludeste: «In fondo, povero Castelli...».

Non commuovetevi, perché il povero Castelli non solo è rientrato in quel Parlamento che ha saputo servire con tanto onore, ma vi è rientrato come senatore, non mancando nel suo partito, manco a dirlo la DC, chi si proponeva di rimetterlo a capo della Commissione che egli aveva coperto di vergogna. Ma quando si è capito che questa designazione sarebbe stata un colmo che nessuno avrebbe tollerato, l'on. Castelli è stato nominato sottosegretario, e noi ne siamo lieti perché amiamo le storie che cominciano con la frase: «Era una bella giornata di giugno...» e che finiscono col trionfo del bene e con la virtù premiata.

Fortebraccio

Il caso di 200 dirigenti Enel che negli ultimi mesi hanno cessato in anticipo l'attività

Pingui liquidazioni, rapide dimissioni

Dalla nostra redazione

MILANO, 16

Le cifre non sono ufficiali e naturalmente non appaiono nel bilancio dell'ENEL. Si parla di qualche decina di miliardi usciti dalle casse dell'Ente nazionale per l'energia elettrica per far fronte alle impreviste e anticipate dimissioni di almeno duecento dirigenti.

Si tratta, in gran parte, di personaggi vissuti nelle sedi direzionali delle ex società elettriche, sopravvissuti al travaglio della nazionalizzazione per approdare, sempre in posti di responsabilità con relativo e proporzionato appannaggio, negli uffici dell'ENEL: personaggi, insomma, giudicati finora insostituibili e improvvisamente passati alla vita serena e sedentaria di «pensionati tutti d'oro».

Le motivazioni di questa fuga, come si sa, non sono legate alle gravi difficoltà in cui si dibatte l'ENEL, difficoltà che sono ampiamente dimostrate dalle stesse cifre del bilancio ufficiale dell'Ente pubblicate in questi giorni. Se gli alti dirigenti che in queste settimane hanno rassegnato le loro dimissioni avessero avuto a cuore la sorte dell'ENEL, avrebbero dovuto agire in tutt'altro modo, confermando la loro collaborazione e il loro impegno in un momento in cui tutte le risorse e le intelligenze sono necessarie per portare la barca fuori dalla tempesta.

Hanno invece preferito andarsene, salvo confermare una sola disponibilità: quella di poter collaborare in futuro in qualità di esperti, con la complicità di altri loro colleghi rimasti dietro le scrivanie delle diverse sedi, per «arrotondare» le cifre non certo modeste delle loro pensioni e delle loro liquidazioni.

Sarebbe questa la conclu-